

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Festa dell'Epifania del Signore A – 2014

Is. 60,1-6; Salmo 71; Ef. 3,2-3a.5-6; Mt. 2,1-12

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Celebriamo oggi l'Epifania del Signore. Epifania significa “*manifestazione*”, ma anche “*venuta*”, perché il termine greco corrisponde al latino “*adventus*”. Per questo, in Oriente, dove la festa è nata, essa ricorda la *nascita* di Gesù, il suo Natale; mentre, in Occidente, dove il Natale era ed è celebrato il 25 dicembre, nel giorno dell'Epifania si pone di più l'accento sulla *manifestazione* della luce del Signore e sulla chiamata di tutti i popoli alla salvezza. Questa duplicità di celebrazioni non esprime, tuttavia, alcuna contrapposizione; l'una è funzionale all'altra: il Cristo *viene* per *manifestarsi* quale Salvatore di tutti. Il suo venire e il suo manifestarsi nel mondo sono la risposta di Dio alla ricerca di senso e alle domande fondamentali che gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi si sono sempre poste.

Questa festa ci aiuta a scoprire un aspetto fondamentale della vita spirituale: la sua *gradualità*, il suo *dinamismo*. Un aspetto che ci spesso ci sfugge, impedendoci di apprezzare la grandezza del mistero di Dio e di crescere nella sua conoscenza. Condizionati, infatti, dalla presunzione di essere già credenti e, ora, anche dalla velocizzazione dei ritmi di vita e delle informazioni, siamo portati a fare tutto di corsa, a bruciare le tappe. Il modo stesso di fare il presepio è cambiato, ed è sintomatico: le statue dei Magi vengono messe subito nel presepio senza attendere il loro tempo. Non è neppure Natale ed essi già vengono ad adorare il Signore con i loro doni. Una volta, invece, *si iniziava a metterli ai margini* del presepio, *in lontananza*, dietro le montagne di cartapesta, dove un po' di farina gialla tracciava il deserto nel quale si trovavano rigorosamente parcheggiati, e da dove a partire dal giorno di Santo Stefano *si avvicinavano sempre di più* verso la grotta per poi collocarsi davanti al Bambino Gesù la mattina del giorno dell'Epifania.

E questo non solo perché venivano da lontano, ma perché, pur essendo uomini di ricerca, aperti al Trascendente, “*erano di fatto lontani*” dal Mistero di Dio, erano saggi provenienti dall’Oriente, da popoli pagani. Rischiamo, dunque, di dare tutto per scontato, di ridurre il Natale ad una semplice tradizione e, quindi, di non rimetterci in discussione, non avendone colto il significato profondo.

Ciò che invece impressiona nei testi biblici di oggi è proprio la *progressività* del venire di Dio verso gli uomini e dell’andare degli uomini verso Dio. Il profeta *Isaia*, nella prima lettura di oggi, ci parla di una “*luce che viene*” e di “*popoli avvolti da nebbia fitta che si dirigono verso Gerusalemme*”, di “*re in cammino*”, di “*figli e figlie portate in braccio che vengono da lontano*”. Questo oracolo è stato pronunciato in un contesto storico di grande decadimento, uno di quei momenti in cui si pensa che Dio si sia ritirato dal mondo e si è tentati di lasciarsi andare. Ma è proprio in questi tornanti difficili della storia che Dio suscita uomini di una sensibilità spirituale superiore, capaci di commuoversi dinanzi al sorgere di un nuovo giorno e di cogliere in quella luce il segno di qualcosa di nuovo che il Signore vuole dire e, quindi, il bisogno di “*alzarsi*” e di proseguire il cammino con fiducia.

In questi contesti difficili della storia si accentuano, inoltre, le tendenze *separatiste*. Per questo l’anonimo profeta del post-esilio ricorda che il Signore ha un unico, *universale* progetto di salvezza. Ogni uomo, a qualunque popolo, razza o religione appartenga, può cercarlo e mettersi in cammino verso di Lui. L’immagine della luce, su cui ci siamo abbondantemente soffermati ieri, è molto eloquente: la luce è *diffusiva*; tracce di verità si trovano, dunque, in ogni cultura. Occorre, pertanto, superare le divisioni e cancellare dalla mente e dal cuore i preconcetti che impediscono rapporti di dialogo e di fratellanza tra i popoli.

Anche *Paolo*, nella seconda lettura, dopo un breve cenno autobiografico, che lascia facilmente intendere come, progressivamente, sia accaduto qualcosa di importante nella sua persona, parla di un *cammino di rivelazione iniziato nelle precedenti generazioni e giunto poi agli apostoli e ai profeti*, perché anche “*le nazioni pagane potessero condividere la stessa eredità, formare lo stesso corpo ed essere partecipi della stessa promessa*”.

Nella vicenda dei Magi viene chiaramente descritta la vita spirituale intesa come *itinerario* verso la luce divina che *progressivamente si diffonde* nei cuori e nella storia. Ed è soprattutto su di essi e sul loro cammino alla ricerca del Messia che la Chiesa ci invita oggi a meditare. Nel Vangelo abbiamo ascoltato che essi, giunti a Gerusalemme dall’Oriente, domandano: “*Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo*”. Che genere di persone erano, e che specie di stella era quella? Essi erano probabilmente dei sapienti che scrutavano il cielo, ma non per cercare di leggere negli astri il futuro, eventualmente per ricavarne un guadagno; erano piuttosto uomini “*in ricerca*” di qualcosa di più, in ricerca della vera luce, che indicasse loro la strada da percorrere nella vita.

Che cosa succede nel loro cammino, nella grande città di Gerusalemme? Anzitutto incontrarono il re Erode. Certamente egli era interessato al bambino di cui parlavano i Magi; non però allo scopo di adorarlo, come vuole far intendere mentendo, ma per sopprimerlo. Erode è un uomo istintivamente antipatico per la sua brutalità, un uomo di potere che nell’altro riesce a vedere solo una pedina da muovere nella grande scacchiera dei suoi interessi personali. Egli ascolta dagli esperti delle Sacre Scritture la profezia di Michea (cf. 5,1), ma il suo unico pensiero è il... trono!

I Magi incontrano poi gli studiosi, i teologi, coloro che sanno tutto sulle Sacre Scritture, ne conoscono le possibili interpretazioni, ne citano a memoria ogni passo e che, quindi, sono un prezioso aiuto per chi vuole percorrere la via che porta al Signore. Succede spesso, però, anche oggi, che queste persone amano essere guide per... gli altri; indicano la strada, ma esse rimangono... immobili. Per loro le Scritture sono solo una specie di atlante da leggere con curiosità, un insieme di parole e di concetti da esaminare e su cui discutere dottamente.

E veniamo così alla stella. Che tipo di stella era quella che i Magi hanno visto e seguito? Lungo i secoli questa domanda è stata oggetto di studio e di discussione tra gli astronomi. Certo, cose interessanti, ma che non ci guidano a ciò che è essenziale per capire il *senso simbolico* di

quella stella. Dobbiamo riandare al fatto che quegli uomini scrutavano il cielo non solo con gli occhi profondi della ragione, ma anche con gli occhi del cuore. Erano alla ricerca di Dio ed erano certi di poter trovare le sue tracce anche nel creato. Seguendo il loro cammino, notiamo una cosa sorprendente: giunti a Gerusalemme, *la grande città*, la stella *sparisce, non si vede più*. Che cosa significa? Anche in questo caso dobbiamo leggere il *segno* in profondità. Per quegli uomini era logico cercare il nuovo re nel palazzo reale, ma dovettero constatare che quel neonato non si trovava nei luoghi del potere e della cultura, anche se in quei luoghi venivano offerte loro preziose informazioni su di lui. Si resero conto, invece, che, a volte, il potere, anche quello della conoscenza, sbarrava la strada all'incontro con quel Bambino. La stella li guidò allora a Betlemme, *un piccolo borgo*; li guidò tra i poveri, tra gli umili, per trovare il Re del mondo. I criteri di Dio sono differenti da quelli degli uomini; Dio non si manifesta nella potenza di questo mondo, ma nell'*umiltà*.

Così la vicenda dei Magi ci offre un altro importante elemento della vita spirituale: il linguaggio del creato ci permette di percorrere un buon tratto di strada verso Dio, ma non ci dona la luce definitiva. Alla fine, per i Magi è stato indispensabile ascoltare la voce delle Sacre Scritture e recarsi dal centro alla periferia: sono la *Parola di Dio* e l'*umiltà* la vera stella, che indica il percorso da fare e che aiuta pian piano ad aprire gli "*scrigni*" del nostro cuore per mettere in gioco i doni che possediamo e per essere a nostra volta stelle che illuminano il percorso di quanti sono affidati alle nostre responsabilità.